

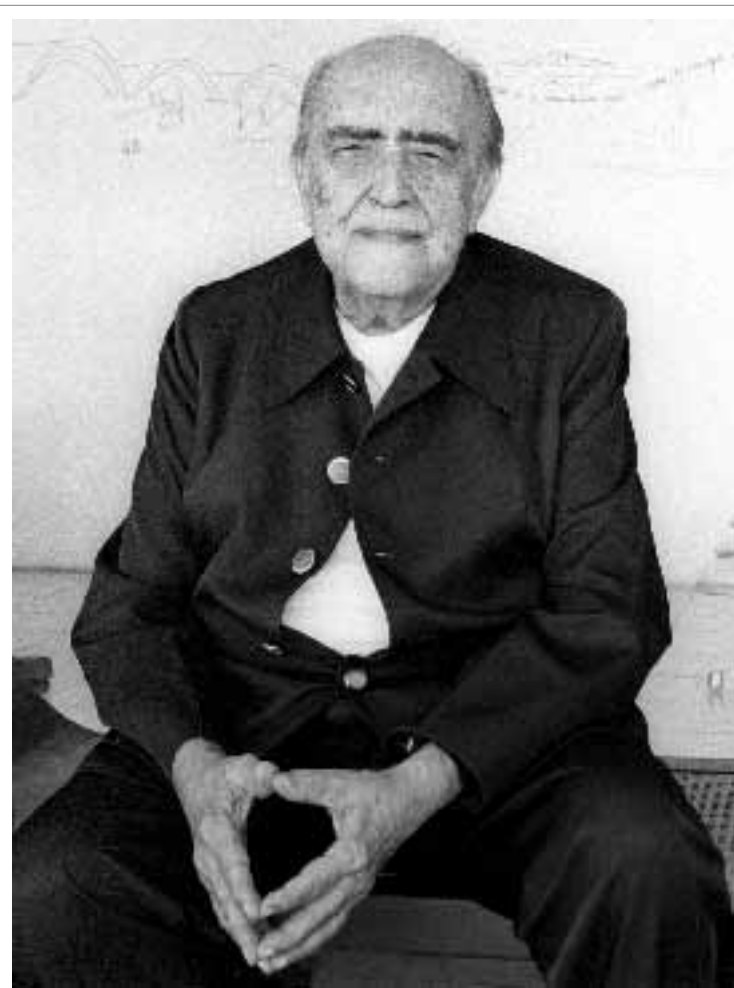
La meglio Gioventù

RITA LEVI MONTALCINI

22 aprile 1909
Torino, Italia

OSCAR NIEMEYER


15 dicembre 1907
Rio de Janeiro, Brasile



Storie intrecciate

Cent'anni di compagnia per raccontare la vita

ORESTE PIVETTA

 Cento anni una volta erano una rarità. Adesso capita di frequente di festeggiare o di commentare un secolo di vita. Rita Levi Montalcini compirà cento anni in aprile. Da senatore a vita, anche lei come altri, ebbe modo di sentirsi citare per un voto sgradito tra le vecchie cariatidi, cadaveriche, putride di veleni e rancori. Viene in mente il fascistissimo «giovinezza, giovinezza/ primavera di bellezza». Claude Lévi-Strauss cento anni li ha compiuti un mese fa, come Manoel De Oliveira. Oscar Niemeyer c'è arrivato da tempo: il 15 dicembre 2007. Riccardo Cassin, che non è stato solo un'alpinista, ma un esploratore di monti, inventando di volta in volta le soluzioni per salire le pareti più belle (c'è un'estetica della montagna, come insegnano i romantici), branderà il 2 gennaio. Bisognerebbe ricordare Vittorio Foa: se ne è andato novantottenne, forse per non vedere il peggio.

Citare Rita Levi Montalcini o Manoel de Oliveira il grande regista, Oscar Niemeyer l'eterno comunista e Riccardo Cassin, lo scopritore del mondo verticale e il partigiano, è un omaggio ai centenari di tutto il mondo, alla signora Tilde che ancora cuce, da pochi mesi ricoverata in quella che un tempo si chiamava con voce popolare Baggina e che adesso si chiama, tristemente, Pio Albergo Trivulzio, caposaldo di tutte le tangenti, alla signora Rosa, mondina vercellese, che sta sui manifesti pubblicitari, scelta da un assessore per dimostrare di quale salute si gode nella sua provincia e ancora l'altro giorno cantava in tv e soprattutto raccontava.

Raccontare. Quanto potrebbero raccontare questi nostri vecchi, chi ha voce e soprattutto chi non ha voce. Boris Pahor è una grande scrittore (in lingua slovena) di Trieste che ha conosciuto un filo di celebrità e di ascolto a novantacinque anni quando un editore (Fazi) gli ha pubblicato *Necropoli*, che è un racconto tra i più emozionanti sulla deportazione e soprattutto sulla memo-

ria. Boris Pahor non aveva solo assistito allo sterminio. Aveva pure visto, bambino, i fascisti italiani assaltare e incendiare la Casa del Popolo (la *Narodni dom* degli sloveni) e anche questo principio della tragedia istriana ci ha raccontato.

Raccontare. Davvero come avrebbe fatto Lévi-Strauss: porgere il microfono e ascoltare storie meravigliose, nel senso proprio, per la meraviglia che suscitano in noi per la loro distanza e per il loro allontanarsi sempre più rapido, di un mondo quando non esisteva la televisione, l'auto era una rarità, la gente moriva di fame, anche nel nostro Occidente ricco e progressivo, il mondo delle trincee sul Carso, della crisi di Wall Street, delle leggi razziali, della guerra, di Auschwitz, di Hiroshima, della pace, fino a oggi, al ventunesimo secolo.

Un paradosso di questo tempo: quanto più rapida è l'evoluzione della società, tanto prima si invecchia e tanto più si resiste. Ma, chiunque, a cent'anni o quasi, ci appare un testimo-